Dublinanti: il ritorno di una parola che racconta l’Europa che non sa dove andare

Con il nuovo Patto sulla migrazione, Germania, Svizzera, Austria, Finlandia, Svezia e Olanda riattivano i rientri verso l’Italia. Tra regole, solidarietà e tensioni politiche, il continente riscopre la sua frontiera interna.

C’è una parola che ritorna, come certe maree che sembrano essersi ritirate per sempre e invece tornano a lambire la costa: **“dublinanti”**. Un termine burocratico, nato nei corridoi di Bruxelles, ma che oggi si carica di un peso simbolico enorme. Perché dietro quella etichetta ci sono persone che attraversano confini, speranze che si spostano, e un’Europa che continua a non sapere bene cosa fare di sé stessa.

Chi è davvero un dublinante?

È il richiedente asilo che arriva in Italia, viene identificato, e poi riparte. Riparte perché l’Italia è un porto, non una destinazione. Riparte perché ha un fratello in Germania, un lavoro promesso in Olanda, una comunità in Svezia. Riparte perché l’Europa, nonostante tutto, è ancora un continente di possibilità.

Ma quando riparte, diventa un problema. Un “movimento secondario”. Una pratica da rispedire indietro. Un corpo che deve tornare esattamente dove è stato registrato la prima volta, come se la vita fosse un fascicolo che non può cambiare scrivania.

Il nuovo scenario: i rientri verso l’Italia

Germania, Svizzera, Austria, Finlandia, Svezia, Olanda: tutti hanno riattivato i trasferimenti verso l’Italia. Il Patto europeo su migrazione e asilo, entrato in vigore a giugno, ha rimesso in moto la macchina dei rientri. E così, mentre l’Italia continua a gestire gli sbarchi, rischia di dover accogliere anche chi era già ripartito.

È un doppio carico: **arrivi e ritorni**. Una pressione che non è solo numerica, ma politica, amministrativa, sociale.

La posizione del governo italiano

Il governo alterna due registri:

- **Tecnico-giuridico:** sostiene che il Patto dovrebbe “azzerare” le responsabilità precedenti al 12 giugno, e che i rientri vadano limitati ai casi successivi. Una lettura che altri Stati contestano.
- **Politico-polemico:** accusa i partner europei di scaricare sull’Italia il peso del sistema, e denuncia un’Europa che predica solidarietà ma pratica la restituzione.

In mezzo, c’è la realtà: l’Italia ha firmato quelle regole, e ora altri Paesi le applicano con rigore.

I rischi per l’Italia

- **Un effetto valanga:** se i trasferimenti riprendono su larga scala, il sistema di accoglienza rischia di saturarsi rapidamente.
- **Un cortocircuito territoriale:** Regioni e Comuni potrebbero trovarsi a gestire persone che non hanno

scelto di tornare, e che spesso non vogliono restare.
- **Un paradosso politico:** l'Italia chiede più Europa, ma l'Europa risponde con più Dublino. Chiede solidarietà, ma riceve procedure. Chiede redistribuzione, ma ottiene riammissioni.

Il simbolo: cosa significa essere dublinante oggi

Essere dublinante significa essere **intrappolato in una geografia che non coincide con la propria storia**. Significa essere un cittadino di un'Europa che non esiste: quella senza confini, quella delle opportunità, quella delle scelte. Significa muoversi come fanno tutti — studenti, lavoratori, famiglie — ma essere l'unico per cui muoversi è un reato amministrativo.

Il dublinante è il simbolo di un continente che non ha ancora deciso se la mobilità è un diritto o un problema. Se la frontiera è un luogo di incontro o di respingimento. Se la solidarietà è un principio o una parola da usare nei comunicati stampa.

E allora, cosa racconta davvero il ritorno dei dublinanti?

Racconta che l'Europa non è ancora riuscita a costruire un sistema comune di asilo. Racconta che i Paesi del Nord continuano a considerare la frontiera mediterranea come un filtro, non come una responsabilità condivisa. Racconta che l'Italia, ancora una volta, è costretta a gestire ciò che altri preferiscono non vedere.

Ma racconta anche un'altra cosa: che le persone, nonostante tutto, continuano a muoversi. E che nessun regolamento, nessun acronimo, nessuna procedura potrà mai fermare il desiderio umano di cercare un posto migliore.

In un momento così delicato, forse ciò che serve davvero è che anche l'opposizione scelga di essere solidale con il governo su questo tema. La gestione dei flussi migratori non è una battaglia di bandiere, ma una responsabilità che ricade su tutto il Paese, senza distinzioni politiche. Quando la pressione cresce, la sicurezza, l'accoglienza e la coesione sociale diventano un bene comune: e un bene comune si difende insieme

UE- USA stesso problema immigrazione: due modelli che si irrigidiscono, ma restano lontanissimi

Il confronto tra il nuovo Patto europeo e la politica migratoria della seconda amministrazione Trump mostra una convergenza solo apparente. Entrambi stringono i controlli, accelerano le procedure, puntano a ridurre l'irregolarità. Ma lo fanno con **visioni opposte**.

L'Europa tenta di armonizzare 27 sensibilità diverse, costruendo un equilibrio fragile tra responsabilità e solidarietà. Gli Stati Uniti scelgono la via della deterrenza totale, centralizzata, rapida, con un apparato federale che può muoversi senza compromessi.

Il risultato è chiaro: **l'UE produce regole, gli USA producono forza; l'UE cerca ordine, gli USA cercano controllo.** Due risposte alla stessa inquietudine globale, ma figlie di storie politiche che non si somigliano.

Conclusione

Forse anche l'Unione Europea, dopo anni di compromessi e procedure che faticano a reggere l'urto della realtà, avrebbe bisogno di regole più chiare e più rigide. Accogliere davvero chi non può vivere nel proprio Paese — perseguitati politici, minoranze vulnerabili, persone che rischiano la vita — e non chi fugge da reati comuni o da situazioni che non rientrano nella protezione internazionale. E allo stesso tempo, forse i Paesi europei dovrebbero investire molto di più **nei luoghi da cui le persone partono**, con aiuti concreti contro fame,

malnutrizione, povertà estrema: perché la migrazione non si governa solo alle frontiere, ma soprattutto **prima** che le frontiere vengano raggiunte.

È qui che si misura la differenza tra un continente che reagisce e un continente che progetta. Tra un’Europa che rincorre le emergenze e un’Europa che decide finalmente chi vuole essere.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata *Le informazioni richiamate in questo articolo riflettono quanto emerge dai principali canali di informazione pubblica: notiziari televisivi, servizi giornalistici e aggiornamenti diffusi dalle agenzie stampa, tra cui ANSA. La sintesi proposta organizza e interpreta questi contenuti per offrire al lettore un quadro chiaro delle dinamiche in corso.* Immagine generata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 27/08/2026

Salvato in PDF in data: 22/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/internazionale/dublinanti-il-ritorno-di-una-parola-che-racconta-leuropa-che-non-sa-dove-andare/27/08/2026/